

Spettacoli

INFORMAZIONE. Le sedi Rai in stato di agitazione accusano il direttore di inadempienza

RAI

RADIO TELEVISIONE ITALIANA



La sede della Rai di Milano. Sotto la conduttrice televisiva Mara Venier

Tgr contro Vigorelli: è rivolta

Milano, Napoli, Torino: tre redazioni Rai accusano il direttore della Tgr, Piero Vigorelli, di essere inadempiente rispetto al suo stesso piano editoriale. Conferenza stampa all'addiaccio davanti alla sede di Corso Sempione: la direzione non concede lo spazio alla stampa. Stato di agitazione contro l'accentramento a Roma di tutta l'informazione, eliminando le testate nazionali che erano state decentrate all'epoca dei professori.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Piccolo gelido evento storico alla Rai di Milano. Si è svolta all'addiaccio la conferenza stampa indetta dal comitato di redazione. L'azienda non ha dato il permesso (come si diceva nel '68: non ha concesso l'agibilità) ai rappresentanti sindacali dei giornalisti di incontrare i colleghi della carta stampata per metterli al corrente dello stato di agitazione.

Forse qualcuno a Roma, nell'euforia degli incarichi ricevuti dall'imprenditore privato Silvio Berlusconi, non ha ancora capito che la Rai è un'azienda pubblica, con una doverosa tradizione di apertura alla pubblica opinione. E non è una pura questione di stile. È una questione di sostanza per un'azienda di comunicazione, che oltretutto ha intrapreso nelle relazioni sindacali un metodo d'altri tempi. Quei tempi nostalgicamente rimpianti da molti degli attuali dirigenti.

Ma veniamo allo stato di agitazione indetto, contemporaneamente e per motivi analoghi, non solo dalla redazione di Milano, ma anche da quelle di Napoli e Torino. Tutte e tre mortificate nella loro autonomia produttiva e private

delle testate nazionali che curavano. Allo scopo ovviamente di ritornare a quell'accentramento romano che lo stesso Piero Vigorelli (direttore della testata regionale), nel suo piano editoriale aveva annunciato di non volere.

Vigorelli, è noto, preferisce lavorare sui cadaveri. E coerentemente con la sua specialità professionale (la cronaca necrotica) sta forse tentando di uccidere le redazioni a lui affidate, in una esaltazione d'amore mortuario. Ma forse è più probabile che il direttore della Tgr voglia asserbiare a Roma le funzioni relative al suo incanto per valorizzare la grande potenzialità politica.

La testata infatti era tradizionalmente gestita in modo amministrativo, rappresentando le diversità regionali più per spargimento editoriale che per accumulo. Tanto che la passata professorale dirigenza Rai aveva deciso con lunganimità di spostare, con Barbara Scaramucci, la direzione a Milano. Dove tutt'ora formalmente risiede, anche se di Vigorelli non si vede l'ombra.

In effetti, per consolare la reda-

zione della sua assenza, il direttore ha inviato in sede il condirettore Gianluigi Da Rold, leghista, quindi federalista dell'informazione Rai, al quale ora toccherebbe gestire la romanizzazione di ritorno. E cioè la dismissione delle edizioni del Tg3 nazionale che da Milano vanno in onda, nonché del Tg3 economico. Mentre per la testata Europa si prevede lo spostamento a mezzanotte e 30. Come dire: non guardatemi.

A Torino stessa zuppa: abolizione del Tg scientifico Leonardo e della rubrica Ambiente Italia, svuotando ancor più la sede, che doveva essere destinata alla sperimentazione, di ogni residua attività. Napoli idem: via l'edizione delle 11 del Tg1, via il Tg1 in Italia delle 14.50 su Raitre.

A queste sottrazioni si assommano (scusando la contraddizione interna) le situazioni di organico carente delle varie sedi, la mancanza di direzione a Milano, dove è stato fatto simpaticamente fuori il caporedattore Roberto Costa, nonché le provocatorie promesse dei massimi dirigenti. Come per esempio quella della signora Moratti (selvaggina di passo nella sede di corso Sempione), che aveva addirittura detto (dal video) di prendere in considerazione la possibilità di realizzare a Milano un Tg nazionale.

E ora? Ora le redazioni chiedono di incontrare urgentemente la direzione aziendale e si rivolgono anche agli enti locali, alle istituzioni culturali delle diverse regioni, per chiederne l'intervento. In particolare a Milano, dove da tempo le forze politiche hanno sostenuto la

necessità che la sede Rai diventasse a tutti gli effetti nazionale, arricchendo l'azienda del punto di vista della capitale economica del paese, che è anche il centro di tutta l'industria culturale. Anche l'Usi-grai, allarmato, chiede un confronto complessivo su situazione e organico e un incontro urgente con Vigorelli.

Ma fino ad ora (anzi: fino a ieri) solo la Raitre di Guglielmi ha realmente spostato il punto di vista produttivo e ideativo a Milano, in quella sede di Corso Sempione dove sono rimasti al lavoro quasi soltanto quelli che realizzano programmi per Raitre: dal *Processo del lunedì* a *Quelli che il calcio*, ai *Firenze*. Almeno fino a quando lo smantellamento della rete di Guglielmi non sarà completato. Cosicché l'ingresso manu militari delle truppe del fu governo Berlusconi in Rai, nel tentativo di uniformare a sé, cioè a destra, tutta l'informazione, ha finito per provocare un dissenso generalizzato e un sussulto di reazione sindacale. Di Tg1 e Tg2 e dei loro direttori più o meno sfiduciati dai loro giornalisti, già si sa. Ora si è messa in movimento anche la Tgr di quel Piero Vigorelli che dopo una carriera craxiana, si era avvoltolato nella bandiera di Forza Italia per meritare quel subitaneo scatto di carriera che infatti non è mancato. Anche se gli è mancato invece il soggetto del gradimento da parte delle redazioni, essendo stato il suo piano editoriale votato da una insufficiente maggioranza. Ma del resto sono quistaglie, visto che poi il primo a non tenere nessun conto del piano editoriale, è stato lui stesso.

Raitre, un tg in più un Barbato di meno

STEPHANIA SCATENI

ROMA. Vigorelli è inadempiente, accusano i redattori della Tgr. Su un punto, però, il direttore della testata regionale «meno regionale» della Rai adempie: il varo della terza edizione del notiziario regionale, quella che andrà in onda, a partire dal 30 gennaio, su Raitre alle 22.45. Da lunedì, insomma, al posto di un Tg ce ne saranno due.

L'iniziativa, nata all'epoca dei professori, non ha mai avuto buona accoglienza nell'ambiente. Ma ora l'idea si è concretizzata con una decisione caduta dall'alto, le sedi regionali non sono state «coinvolte» tanto che quella di Napoli si appresterebbe a decidere di non collaborare. Con i due Tg, la seconda serata di Raitre (la «gloriosa» seconda serata a striscia voluta da Guglielmi) slitterà in avanti di quasi un quarto d'ora; la terza serata slitterà di conseguenza, così come l'edizione notturna del Tg3. Che vuol dire? Vuol dire innanzitutto perdita di ascolto. In gergo tecnico quell'ora è definita un'ora «di uscita dalla tv», il che vuol dire che a quell'ora il pubblico ha una predisposizione all'attenzione qualitativamente diversa da quella che ha intorno alle venti. E la perdita di spettatori per *Speciale Tre* viene calcolata intorno a meno centomila.

Alla perdita di spettatori si aggiunge un aumento di costi: gli straordinari scattano dalle 23. E a marzo, i costi aumenteranno ancora di più, di pari passo con l'avanzare del progetto di smantellamento della terza rete guglielmiana. A marzo, infatti, *Speciale Tre* chiude i battenti. Glieli fa chiudere il direttore Locatelli che vuole al suo posto magazine di varia natura. Altro aumento dei costi: la striscia (quella che viene inaugurata con *Milano, Italia e prosegue con Speciale Tre*) ha costi limitati, viene realizzata con forze interne, realizza un alto rendimento nel rapporto costi-ascolti. I magazine sono più esosi: bisogna pagare i conduttori esterni (Diconale, Paolo Guzzanti, Alain Elkann), gli autori, allestire più di uno studio e così via...

Andrea Barbato, al quale è stato comunicato ieri sia la morte di *Speciale Tre* sia il dato di fatto che per lui non c'è altro da fare su Raitre, è scontento e stupito: «Non capisco come un programma così ben voluto, equilibrato, venga soppresso prima della sua fine naturale, cioè a giugno, in un momento nel quale si invoca la moderazione nei media». Non c'è altro motivo se non quello della cancellazione della Raitre guglielmiana, quella che funziona. E infatti, ancora oggi la rete viene tenuta in una situazione di paralisi, il direttore è piuttosto un anguilla, sluggente a ogni confronto, non esistono proposte, né si parla, e sarebbe adesso il momento, del palinsesto di prima serata per il prossimo autunno.

Più di mille ore tra fiction e film Mega-accordo con la Warner

Buone notizie per la Rai da Las Vegas. Al Napte, il mercato degli audiovisivi che si svolge in questi giorni, sarebbe infatti in dirittura d'arrivo l'annunciato accordo con la Warner Television che porterà nel magazzino dell'azienda di Stato ben 216 film e più di mille ore di fiction. La trattativa è stata condotta dal presidente della Warner Bros Television John Schickelinger, dal suo manager italiano Rosario Porzio e dal consigliere d'amministrazione Rai Mauro Miccio. Per una cifra che si aggira intorno agli 80-90 miliardi di lire, la Rai porterà a casa alcune serie americane di grande successo come «Er», ambientata nel reparto di emergenza di un pronto soccorso, «Lois e Clark», la versione tv di «Superman», e molte altre prime visioni tv di film di grande richiamo come «Guardia del corpo», «Il fuggitivo», «Anna letale 3», «Batman, il ritorno», «Dave». E più o meno lo stesso pacchetto che la Warner avrebbe dovuto cedere alla Dada, la concessionaria bolognese fornitrice di programmi nazionali per le tre syndication Italia 7, America 8 e America 9. In più la Rai avrà però anche un accordo di coproduzione con la Warner Tv. Insieme ad esempio le due aziende realizzeranno un film tv sulla storia di Nicholas Green, il bambino americano ucciso in Calabria nell'autostrada da una banda di rapinatori. Il tutto con l'intento, ha detto Miccio, «di attivare grandi coproduzioni internazionali e intensificare la produzione strutturalmente italiana utilizzando a pieno regime i centri produttivi Rai di Milano, Torino, dove si girerà la seconda serie di Italian Restaurant e a Napoli da dove partirà una sapa opera coprodotta con l'Australia».



F.M.N.O.

Venier e Salvatores in cucina per uno spot

MILANO. Bella la Venier, tutta trafelata e maleamente preoccupata per la figlia Elisabetta che ha la febbre alta. Così è arrivata, scuotendosi del ritardo, alla conferenza stampa di presentazione dello spot Snaidero, di cui è testimonial. Ma poi si è tolta il cappotto e si è mostrata tutta fasciata di nero, con mini clamorosa e stivaloni alti alla caviglia, un po' sado-maso. «Ma io non sono mai sexy», ha autoproclamato, rientrando subito nel ruolo familiare che Raluno, i sondaggi e le cucine Snaidero le hanno ormai stabilmente attribuito. Benché poi lo spot girato dal premio Oscar Gabriele Salvatores sia tutto improntato a distinguere la «più amata

dagli italiani», insomma dall'altro eterno femminino ai fornelli, rappresentato da Lorella Cuccarini (e dalla concorrenza Scavolini).

Nei film in 30 secondi si vede la nostra bella signora in visita a uno stand Snaidero. Al venditore (l'attore Gigo Alberti) chiede di poter fare una verifica. Quello naturalmente accetta e si vede invaso ogni spazio da un'orda chiassosa di persone. Tanto per dire che la cucina in questione non è un focolare esclusivo, ma quasi una piazza, un luogo collettivo di scambio e di gioia. Dove anche la pratica del cucinare si svolge in un disordine creativo rumoroso e musicale.

Tanto che la splendida Mara, non contenta del caos generato in pochi secondi, chiama altra gente al telefono e insiste a invitarla, esclamando: «Manchi solo tu».

E mancava anche Salvatores, che avrebbe potuto confermare o smentire le nostre impressioni sullo spot prodotto dalla Colorado. Il regista è infatti impegnatissimo a progettare il suo prossimo film, che dovrebbe chiamarsi *Nixana*. La sceneggiatura c'è, il cast non ancora. Ma, poiché si cercano soldi anche all'estero per realizzare una coproduzione europea, gli attori potrebbero anche non essere i soliti, cari al regista e al pubblico, che

portano già iscritta nel codice genetico una ispirazione comune. Non è detto però che gli affetti alla fine non prevalgano sul calcolo economico. E infatti già si sa che nel soggetto c'è un ruolo adatto a Diego Abatantuono, in un contesto per lui molto insolito, futuribile e quasi fantascientifico. «Non sarà un road movie», dice il produttore Maurizio Totti, che già si prepara comunque a partire per Benares, in India per i primi sopralluoghi. Insomma Salvatores e la sua band sembrano perseguire il progetto di una sorta di giro del mondo in ottanta film. Almeno speriamo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Il fatto» Libro bianco in 5 minuti

DE IL FATTO di Enzo Biagi hanno parlato ormai tutti: è un programma giornalistico già giudicato dagli esperti e dai fruitori che hanno fornito pareri e cifre. C'è forse solo da aggiungere una considerazione formale che di certo non verrà smentita dal procedere della trasmissione: la quasi incredibile capacità di sintesi degli impaginatori, una delle vere novità. In un periodo di giornalismo sbrodolato, diluito per ore fra berci polemici e approfondimenti infiniti fino a tirare spesso le due ore e passa, Biagi ha sfornato un prodotto modernissimo della lunghezza d'un sommario, ma della consistenza di un «libro bianco». Cesare Zavattini, altro grande maestro, sosteneva un po' paradossalmente che «una storia è valida solo se la puoi raccontare in tre minuti», turbando le mie romantiche certezze giovanili. Rispondeva timidamente: «L'Ulisse di Joyce?». «Non è una storia», diceva Zavattini, ancora una volta nel giusto. E quindi, spostando per gioco il tema: è giornalismo televisivo quello che ha bisogno di centomila e più minuti per impostare e tentare d'approfondire, o piuttosto la vera informazione è, nei tempi e nei modi, quella de *Il fatto?*

Ritardoci alla prima puntata di lunedì scorso, il prototipo sottoposto a giudizio dei più, e paragonandola ad un programma analogo più o meno della stessa durata (l'ormai famosa intervista di Bruno «Stoino» Vespa all'ex premier inserita nel Tg di Rossella di qualche giorno fa), ha spiegato con maggior chiarezza l'essenza dell'impiego (Berlusconi appunto) Biagi o l'ex direttore del Tg del Can? È una domanda retorica, me ne rendo conto. Cercando un'imparzialità che sta diventando sempre più un «mito», forse una leggenda, rievichiamo che l'atteggiamento di partenza dei due programmi poteva essere, nella divaricazione, analogo: da una parte si notava una posizione fortemente polemica, dall'altra una posizione che definirei *supina* è fin troppo elegante. Quindi, seppure antitetici, gli atteggiamenti dei due *news short* erano comparabili.

DETTO CIÒ, quel che conta è il risultato: da quale delle due schegge il fatto (e il personaggio) veniva descritto con maggiore credibilità? E c'è un'altra situazione di paradosso che accomuna i due eventi notiziari: ambedue, inseriti nel corpo del notiziario o usati in funzione di traino, sono riferibili allo stesso telegiornale. In sostanza e per concludere: quale dei due maggiormente giova alle intenzioni o ispezchia le concezioni della casa madre? E ancora: per quanto potranno convivere le due anime (e i due stili, le due filosofie, le due deontologie) di un unico (?) progetto informativo, quello del Tg1? *Il fatto* è una serpe nel seno di Rossella o è Vespa l'aspide nel canestro informativo della rete ammiraglia?

La mancanza d'una risposta certa alimenterà la chiacchiera sull'ecumenismo e la disponibilità super partes o almeno l'ospitalità democratica del Tg Rai (?) di maggior impatto popolare. Ma vogliamo proprio escludere un calcolo furbo o perfino la possibile italianissima casualità? Volete che i responsabili non citino, al momento della resa dei conti ai padroni, la convivenza Biagi-Vespa per dimostrare una superiore apertura a tutto e tutti? Due fiori per due occhielli, quello di destra e quello di sinistra: in giacche usate (e rivolgate come si usava una volta e purtroppo si usa ancora) gli occhielli diventano due. Per fortuna? Ma forse tutto questo non ci deve riguardare, dobbiamo bandire all'essenza della comunicazione, le strategie depistano.

Conclusione: ci piace Biagi nonostante Vespa e lo cerchiamo nella testata Rainvest con la giusta curiosità, sperando che non diventi un ostaggio o un prigioniero da riscattare al momento di un possibile strategico scambio. Quanti piccoli rischiamo noi spettatori per dieci minuti di buon giornalismo!